



# Che l'inse?

Bollettino informativo della  
Associazione Repubblica di Genova



Associazione culturale apertita per la riscoperta dei valori della gloriosa REPUBBLICA di GENOVA

DICEMBRE 2007 - NUMERO 41

## L'illegalità commerciale

Francesco Pellati

Caro Presidente,

c'è un argomento sempre più caldo che attiene alla linea di difesa degli interessi economici e della cultura della nostra gente, di cui poco parliamo e poco sappiamo: parlo dei falsi e degli abusivi (i così detti Vù Cumprà) che, insieme a Internet, li vendono.

Il problema non è di poco conto perché forse non tutti sanno che WTO ed OCSE stimano il commercio di prodotti contraffatti pari al 10% del commercio mondiale, cioè \$ 450 miliardi/anno e prevedono -a parità di situazioni- un aumento ulteriore.

La Commissione Europea e l'Organizzazione Mondiale delle Dogane hanno stimato che all'interno della UE le merci contraffatte rappresentano dal 5 al 10% dei pezzi di ricambio di autoveicoli. Circa il 10% dei cd e audio-cassette. Circa il 16% dei dvd e video cassette di film. Circa il 22% della pelletteria e dell'abbigliamento. Circa il 39% dei prodotti di informatica (hardware e software). Anche queste percentuali sono concordemente viste in aumento nel futuro, salvo radicali interventi e reazioni.

Considerazione a parte merita la contraffazione di medicinali, cibi e bevande. Anche qui la presenza di contraffazione è imponente ed in aumento: la pericolosità diretta di questi prodotti per la nostra salute rende urgente interventi radicali sia repressivi sia nella cultura del cliente finale che dovrà essere sempre meglio e più informato dei pericoli che incombono come nuvole sempre più nere. La connessione fra criminalità organizzata internazionale e i due fenomeni della contraffazione e dell'abusivismo è ormai definitivamente provata da indagini e ricerche condotte da soggetti pubblici locali, nazionali, sovranazionali e internazionali, da associazioni e privati, oltrechè dalla quotidiana esperienza di ognuno di noi.

La produzione avviene soprattutto in Cina, Vietnam, Paesi del Nord Africa e in Italia che è il primo Paese eu-

ropeo (terzo al mondo!) produttore e consumatore di falsi: c'è da vergognarsi.

Per migliore chiarezza facciamo di seguito un esempio che riguarda i profumi falsi che -in UE- utilizzano la seguente filiera: le bottiglie sono prodotte in Olanda e inviate vuote in Italia (Napoli).

Le etichette sono prodotte in Spagna e inviate in Italia (Napoli).

L'essenza è prodotta in Messico e spedita in Italia (Napoli).

La confezione finale è eseguita in Italia (Napoli).

La vendita avviene soprattutto in Europa etichettando il falso con marchi grossolanamente usurpativi ( Agua di geo, Christian Doir, ecc.) o con etichette uguali ai marchi originali.

Ancora due annotazioni sull' argomento profumi:

- Il valore delle vendite di falsi profumi in UE nel 2006 è stato di 555 milioni.

- Da una analisi fatta dalle autorità londinesi su un falso profumo Chanel n° 5 è emerso che l'essenza (originale) era allungata con il 50% di urina umana che ha lo stesso colore del profumo e il cui odore è ampiamente coperto da quello molto più pervasivo ma compatibile dell'essenza originale. Il prodotto era venduto da una -piccola-catena di abusivi che agiva sul mercato di Londra. Ogni commento mi pare superfluo.

In Italia le vendite abusive sono affidate a Internet e per oltre il 90% a senegalesi. A riprova empirica basta osservare con un minimo di attenzione i vu' cumpra' che offrono i prodotti. All'inizio del fenomeno dell'abusivismo il "mercato" era affidato soprattutto ad europei dell'est e nordafricani. I venditori cinesi sono sempre stati pochi e quasi sempre considerati "outsider" e combattuti molto più dai racket che dal sistema di sicurezza italiana, perché nella divisione del mercato/mondo ai cinesi è riservata la parte della produzione: l'accordo esclude loro presenze alla vendita.

Negli ultimi anni i senegalesi hanno sostituito quasi del tutto le altre etnie pur così numerose e disponibili in Italia perché un sofisticato studio motivazionale dei racket ha dimostrato che i senegalesi, etnia poco violenta, sorridente e per di più con la pelle nera, era molto più accattivante e persuasiva delle altre etnie e proporzionalmente rassicurava meglio le consumatrici finali; faceva scattare il senso di colpa e di solidarietà delle bianche verso la razza più colonizzata della storia, in breve vendeva di più e meglio.

Questo è, fra gli altri, uno dei principali motivi per cui sulle carrette del mare che trasportano in Italia questi nuovi schiavi, i senegalesi sono da tempo ai primi posti e sono anche quelli che pagano proporzionalmente il più alto prezzo in numero di morti e di dispersi.

Il patto con i racket comincia dai reclutatori di schiavi nel paese di origine. Il reclutamento è selettivo e mirato ai mercati di riferimento e ai singoli "mestieri" cui avviare lo schiavo o la schiava ( l'organizzazione è la stessa, solo i gestori terminali cambiano ). Nel nostro caso il costo di un passaggio dal Senegal all'Italia oscilla fra 3.000 e 5.000 US\$. In un Paese che ha un reddito medio pro capite sotto i 1.000 US\$/anno lo schiavo reclutato accende un debito verso il racket pari al costo del passaggio. Ammesso che arrivi vivo il suo primo problema è quello di estinguere il debito con gente che non ha esitazioni a eliminare i morosi. Qui scatta la quota parte che il racket preleva dalle vendite giornaliere realizzate dallo schiavo che a volte arriva all'80%: lo schiavo è condannato, finché crea utili al racket, al suo tappetino e ai suoi borsoni.

Siamo di fronte non più al poveretto da aiutare, conservandogli peraltro la condanna alla schiavitù a vita, ma a un terminale debole delle mafie nazionali e internazionali. Comprare un falso da un abusivo vuole prima di tutto dire finanziare la criminalità organizzata.

Siccome i reati connessi a questa attività sono ritenuti "minori" non prevedono sanzioni penali e la magistratura italiana quasi sempre libera i vù cumprà (clandestini per oltre il 90%) senza fare il processo; così tornano lo stesso giorno ai loro tappetini con pernacchie a Polizia e Carabinieri sempre meno motivati. Per tutto ciò le mafie del mondo vi investono -finora a rischio vicino allo zero- sia in denari che in organizzazione. Gli utili derivanti sono poi reinvestiti in attività molto più lucrose (droga, armi, prostituzione, commercio di schiavi) ma molto più pericolose.

Ma deve essere chiaro a tutti che gli "investimenti ad alto rischio" delle risorse accumulate attraverso contraffazione e abusivismo sono tutti fatti nei settori più orrendi ed offensivi della società e della dignità umana.

Questa consapevolezza è quasi assente nelle compratrici italiane, sarebbe invece l'ora che lo tenessero ben presente: contraffazione e abusivismo prosperano a danno del consorzio civile in quanto trovano accoglienza, quasi sempre disattenta e spensierata, nelle clienti finali dei mercati ricchi del sistema occidentale che alimentano il perverso sistema. I produttori, i cosiddetti. Vu' cumpra' ed i siti illegali Internet che vendono merce di provenienza illegale, di dubbia idoneità sanitaria, e che non hanno alcuna autorizzazione a vendere, non pagano tasse o contributi.

Ciò significa che: 1) nell'industria l'importo di 5.000 milioni/anno di merce contraffatta vale quasi 50.000 occupati regolari pari a oltre 1.500 milioni/anno di salari e stipendi sottratti all'economia regolare. Questo importo genererebbe 800 milioni/anno fra fiscalità e para fiscalità oltre a 300 milioni/anno di IVA. A prima vista il danno solo economico per la sottrazione al sistema regolare italiano di questo importo è di oltre 1 miliardo/anno. In realtà è molto di più perché si riflette su tutta la filiera a monte della produzione (quasi tutte le materie prime sono false). 2) nel commercio e nell'indotto oltre 10.000 posti lavoro che genererebbero 120/150 milioni/anno di maggiore gettito fiscale e contributivo.

Da qualunque punto di vista lo si guardi questo fenomeno non può più essere ignorato se non altro per i guasti socio/economici che induce sul nostro sistema di garanzie oltreché -e in misura sempre più allarmante- al nostro sistema di imprese industriali e commerciali: E' facile prevedere che se queste condizioni dureranno e si estenderanno nel periodo medio potrebbero concorrere a far collassare il sistema facendoci piombare indietro di anni e vanificando i sacrifici di intere generazioni verso un welfare sempre più imponente anche se, per la verità, altrettanto costoso: per esempio, saranno i racket a pagare il nostro sistema sanitario o a garantire le pensioni nostre e dei nostri figli?

Fra l'altro questa nefasta ipotesi non ci permetterebbe neanche di accogliere nel futuro altri immigrati con i quali potremmo solo condividere una sopravvenuta povertà. Si spegnerebbe un settore tuttora molto vitale dell'economia italiana con grandi vocazioni all'export. Tutti gli apporti di ricerche e studi su processi e prodotti cesserebbero, non ci sarebbe più alcuna innovazione e creatività. Nessuno ha il diritto di continuare a "giocare", meno che mai quando sa quanto sia veramente pericoloso e sporco questo gioco.

.....  
Il periodo prenatalizio è tipicamente dedicato all'acquisto di regali e l'intervento di Francesco Pellati cade veramente a proposito.

Sarebbe un gran bene se coloro, in particolare le Signore, visto la merce di cui si è parlato, che hanno "pruriti" buonisti ed autofustigatori ci ragionassero un po' - quanto scritto è talmente chiaro che di tempo non serve molto per capire le considerazioni fatte- abbandonando il pernicioso costume di acquistare quel tipo di merce.

La Redazione

.....

## Porte aperte a tutti = invasione garantita

Mario Polastro

Le conseguenze negative dovute alla eliminazione delle frontiere sono sotto gli occhi di tutti e la cosiddetta politica dell'accoglienza attuata dalle varie chiese tormentata non solo la nostra Terra ma l'intera penisola italiana e l'Europa. Scippi, rapine, spaccio ed altre attività illecite esercitate da immigrati ,clandestini o non, nei nostri confronti sono cronaca quotidiana.

Ho premesso questo non per parlare dell'immigrazione ma delle possibilità di integrazione. Masse enormi di individui ci vengono scaraventati in casa nostra per deliberata scelta dei politici di non difendere il territorio. A che punto devono arrivare i governanti italiani per essere accusati di tradimento o di gestione incauta del potere?

Vorrei soffermarmi sulla parola integrazione : una volta si intendeva che i nuovi venuti si adeguavano alle leggi ed ai costumi locali così, dopo una o due generazioni, diventavano cittadini uguali agli altri. Oggi quel termine significa che noi, i padroni di casa, dobbiamo adeguarci alle esigenze di questi individui come se fossimo stati sconfitti in una regolare guerra. Intanto sino ad oggi non siamo riusciti ad integrare né arabi, né cinesi, né sudamericani né altre etnie che ci troviamo in casa.

Mi pare che tutto questo sia indiscutibile ed ascoltando la gente si rileva notevole scontento. La propaganda e la violenza del potere, però, sono riusciti a vanificare ogni legittimo tentativo di resistere all'invasione.

Sì: invasione. Cominciamo ad usare i termini appropriati; non si tratta di immigrati -definizione falsa e deliberatamente fuorviante imposta dal potere- ma di invasori. Gli immigrati sono persone che arrivano in un posto col visto di ingresso rilasciato dai consolati situati nel loro paese di origine e possibilmente forniti di un posto di lavoro altrimenti, se sbarcano nottetempo o si nascondono in un container per passare la frontiera e poi si installano in una casa diroccata, non sono altro che invasori contro i quali dovrebbero intervenire i militari. Invece le forze armate hanno la direttiva di soccorrere l'invasore tanto è vero che periodicamente assistiamo ad allucinanti filmati in cui la Marina Militare traina in porto le imbarcazioni e rifocilla quegli individui. Chissà se si può sostenere che chi impartisce quelle direttive (e ci vengono in mente i politicanti) ha intelligenza col nemico?

I politicanti (tra destri e sinistri la differenza è poco percepibile) utilizzano la loro strapotenza mediatica per indurre gli invasori ad accettare senza proteste gli invasori.

In questo problema se n'è inserito un altro: l'integrazione dei mussulmani. Chi finge di credere o scioccamente ritiene che i mussulmani siano integrabili dimostra di non voler riconoscere un lampante dato di fatto: i mussulmani, per religione e per cultura, non sono mai stati integrati da nessuno. Quelli non si integra-

no, conquistano e basta.

A questo proposito la BBC ha realizzato tra il novembre 2006 e gennaio 2007 un sondaggio sulla base del quale risulta che su 28 mila persone interpellate in 27 paesi occidentali il 56 % dice di vedere positivamente legami tra le due culture perché si può trovare un terreno comune mentre il 28 % sostiene che i conflitti sono inevitabili. La penisola italiana, con il 78%, è il posto dove la gente è maggiormente convinta che tra Islam e Occidente si troverà un punto comune, seguono Gran Bretagna (77%), Canada (73%), Messico (69%). Più giù gli Stati Uniti con un 64% di "ottimisti" contro un 31% che ritiene inevitabile un violento conflitto

Prima di proseguire l'esame dei dati rilevati negli altri paesi in cui è stata condotta l'indagine cerchiamo di valutare se quello italiano corrisponde alla nostra esperienza. E' molto probabile che le risposte rilevate siano corrette ma solo perché la gente non ha il coraggio di rispondere sinceramente a domande di questo tipo. Questo è il risultato della pressione fatta sui cittadini italiani dai poteri forti Chiesa, Governo nazionale e locali, Confindustria ecc. che accusando di razzismo chi vuole solo continuare a essere padrone in casa propria ed esprime il suo dissenso in maniera pacifica e democratica.

Fatta questa considerazione a proposito degli abitanti della penisola italiana prendiamo in esame gli Stai analizzati nella citata tabella.

In India, paese abitato da induisti e mussulmani, solo il 35 % ritiene possibile la convivenza e, forse non a caso, i rapporti con il Pakistan sono sempre stati molto tesi. In Indonesia, dove lo scontro è in atto, oltre la metà della popolazione è convinta che lo scontro sia inevitabile. In Kenia -altro paese dove ci sono scontri- il rapporto è di 46 ottimisti contro 35 pessimisti; lo stesso vale per la Nigeria (rispettivamente 53 a 37), mentre il Libano -dove la convivenza tra le diverse etnie dura da sempre- solo il 68% è possibilista.

Un dato interessante lo troviamo in Turchia ,paese a stragrande maggioranza mussulmana: solo il 49 % si dichiara possibilista contro il 29 % dei pessimisti segno che la convinzione che lo scontro sia inevitabile è molto forte anche tra di loro.

Il dato della Russia, con solo il 49% di possibilisti, indica che le esperienze dell'URSS sono ben presenti in quella nazione. Negli Stati Uniti, da sempre aperti alle immigrazioni, il 31% ritiene che ci sarà forte contrapposizione.

Quindi cosa è possibile ricavare dall'esame della ricerca della BBC ?

1) per l'Europa e la penisola italiana, dove l'invasione continua con la connivenza dei politici locali, purtroppo il futuro non è molto allegro.

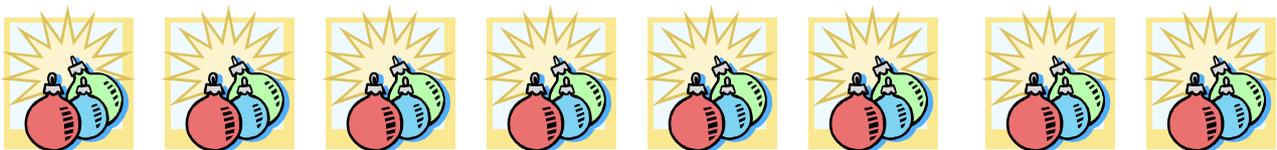
2) per il resto del mondo, malgrado la pressione eserci-

tata a livello globale dai media, le perplessità sono molto forti specialmente dove la presenza mussulmana è forte.

Alegri cari Compatrioti, mi auguro (e vi auguro) che in futuro rivendichiate almeno il diritto di parola.



# Porgiamo a tutti i nostri Lettori cordiali auguri per un buon Santo Natale e felice 2008



Nota della Redazione : speriamo vivamente che i Genovesi trovino sotto l'Albero di Natale occhiali speciali che permettano loro di vedere la realtà e tintinnati campanelli che li sveglino da ottuso torpore.

Il Presidente del Consiglio italiano non vede la necessità del terzo valico ma, bontà sua, ipotizza che il suo finanziamento avvenga anche tramite l'aumento dei pedaggi autostradali delle nostre tratte. Nella sua testa di italiano -come nella zucca di tanti abitanti di Genova- non frulla l'idea che la nostra Terra produce già ricchezza a sufficienza per costruire tutti i valichi che ci servono senza che debba spillarci altri soldi. **Adexeve!**  
(Babbo Natale)

Ricordiamo a tutti i Soci di rinnovare le quote di adesione:

<b>Socio BENEMERITO</b>	<b>quota annuale</b>	<b>€ 150,00</b>
<b>Socio ORDINARIO</b>	<b>quota annuale</b>	<b>€ 20,00</b>

**C/C postale** 231 331 68 intestato A. R. Ge.

oppure su

**C/C bancario** n° 10201 intestato A. R. Ge.

presso Credito Italiano, Sede Centrale, via Dante 1  
Genova

Specificare le "causali" dei versamenti. La tessera verrà inviata per posta.

<p><b>Organo dell'ARGe</b> Associazione Repubblica di Genova</p> <p><b>Direttore Responsabile</b> Michelangelo Trombetta</p> <p><b>Direzione e Redazione</b> Salita Inf. S. Anna 19a 16125 Genova tel/fax 010-2514569 Impaginato e stampato in proprio La collaborazione è gratuita</p>
---

<p><b>Norme per i collaboratori</b> : chiunque può partecipare inviando testi manoscritti o dattiloscritti ; la pubblicazione avverrà, compatibilmente con lo spazio a disposizione, in uno o più numeri del bollettino. Gli Autori degli articoli sono gli unici responsabili delle opinioni espresse, pertanto la pubblicazione non implica che i Responsabili dell'Associazione ne condividano i contenuti.</p>
--